

Alfa Sud: l'importanza di dire no al 6x6

Dopo le assemblee di reparto di due settimane fa, il sindacato è ritornato alla carica, convocando per mercoledì le assemblee generali al 1° e al 2° turno. In questi 15 giorni si è assistito alle manovre più disperate nel tentativo di far rientrare il 6x6 in fabbrica: il ricatto del licenziamento di Cervone, comunicati, minacce di lettere di ammonizione, voci false su grossi aumenti salariali connessi all'introduzione del terzo turno: infine, riunioni decentrate, promosse dal PCI, nei paesi della provincia, per cercare di organizzare un consenso, in occasione delle assemblee generali. Ma anche in quella sede i membri dell'esecutivo, non hanno trovato migliore accoglienza. Si è arrivati così alle assemblee.

Al 1° turno gli operai sono venuti dai vari reparti in gruppi, con cartelli e striscioni contro il 3° turno e contro i delegati che lo appoggiano. Ridi, provinciale del PCI, ha fatto il discorso d'apertura. Nel momento in cui voleva affrontare il 6x6, è stato subito interrotto da fischi, urla e slogan: « 5 sì, 6 no! », e non gli è stato più possibile riprendere la parola. Al posto suo hanno parlato invece molti operai: tutti gli interventi, seguiti con attenzione e sottolineati da grossi applausi, da un lato hanno chiarito il significato politico delle 36 ore in 6 giorni e su tre turni, dall'altro hanno portato avanti alternativamente l'esigenza di massa di consistenti aumenti salariali.

L'esempio dell'Alfa Sud e il risultato immediato che ha avuto di aumentare la disoccupazione (oggi, molti di quelli che lavorano all'Alfa vengono da altre fabbriche che sono state smobilizzate); la volontà di prendere nelle proprie mani il problema dei disoccupati, ma partendo da un punto di forza, senza regalare niente ai padroni; infine la chiarezza sempre maggiore sul fatto che l'unica tendenza reale dei padroni oggi è quella non certo di costruire altre fabbriche, ma solo di utilizzare fino in fondo gli impianti esistenti: queste, le conclusioni a cui sono arrivati gli operai.

Dopo essere stato costretto, la mattina, ad ammettere che il sindacato, come organismo democratico, doveva prendere atto della volontà della base operaia, Ridi ha preferito non fare il bis al secondo turno. E' stato perciò mandato allo sbaraglio Manzo, provinciale FLM del PSI, ex analista tempi all'Alfa Sud. Mentre già la situazione stava precipitando, un corteo delle meccaniche è entrato nella assemblea, preceduto da un enorme striscione contro il 6x6 e il consiglio di fabbrica che lo aveva proposto: è stato il colpo di grazia.

Anche al 2° turno il sindacato ha suonato la stessa musica, cozzando contro un'identica chiarezza da parte degli operai: « Ho tre fratelli disoccupati, ha detto un compagno, e io stesso lo ero fino ad un anno fa. E' chiaro che voglio aiutare i disoccupati, ma nell'unico modo giusto: riduciamo l'orario di lavoro a 36 ore, ma in cinque giorni; facciamo diminuire il ritmo e aumentare le pause; non facciamo più straordinari, ma lottiamo per avere grossi aumenti salariali ». Quando un altro compagno ha proposto la votazione, proprio per sanzionare definitivamente la sconfitta del 6x6, contro ulteriori manovre sindacali, Manzo ha tentato di lasciare aperta ancora un'altra possibilità: « E' vero che la maggioranza è contraria, ma siccome non c'è l'omogeneità completa (e chi sono disomogenei, se non loro?) è necessario ridiscutere nelle assemblee di reparto ».

A questo punto appare chiarissima la volontà dei burocrati sindacali di prendere tempo, di studiare nuove occasioni per far breccia nella compattezza della classe operaia Alfa Sud. Ed è chiaro anche che in queste condizioni, i rapporti di forza che si sono venuti a creare dentro la fabbrica, non gli consentono di aprire la vertenza aziendale, presentando la loro piattaforma. Per lo stesso motivo non si parla più di elezioni del nuovo consiglio di fabbrica, già programmate da vari mesi.

Milano: accordo - gabbia anche all'Innocenti

Aumenti fortemente differenziati - La conclusione dopo 13 ore di sciopero, in cui è mancata l'iniziativa per l'intensificazione della lotta

Tredici ore e mezza di sciopero articolato attuate nell'arco di circa un mese, senza che le avanguardie operaie fossero in grado di unirsi per mettere in campo iniziative più precise di lotta, hanno portato all'Innocenti Leyland la firma dell'accordo aziendale. Dopo la conclusione della Face Standard, questa è la seconda grande fabbrica milanese in cui la lotta viene chiusa, secondo le direttive di cedimento del sindacato provinciale. In sostanza l'accordo concluso dal sindacato e dall'esecutivo di fabbrica, dominato dai burocrati Fiom della vecchia commissione interna, si è risolto in aumenti salariali di scarsa entità, e soprattutto fortemente differenziati, a vantaggio delle

categorie più alte; un passo indietro rispetto all'egualitarismo, un sostanziale blocco della linea salariale e una pesante ipoteca sulle lotte future realizzate con gli scaglionamenti. Ecco, comunque, in sintesi i principali punti dell'intesa:

1) **Inquadramento unico.** La perequazione all'interno dei livelli viene effettuata con la formazione di un terzo elemento aziendale e con aumenti in denaro « fresco » che vanno dalla cifra di 9.276 lire mensili per gli operai dell'ex-terza categoria, alle 21.205 lire per gli operai di prima super; le nuove tabelle entrano in vigore dal 1° novembre 1973.

2) **Premio di produzione.** Attraverso una complicata operazione, che ha

portato alla mensilizzazione di una parte del premio e la confluenza dell'altra parte (aumentata di 50.000 lire) in un premio ferie di nuova istituzione, gli operai hanno ottenuto, in sostanza, 50.000 lire in più all'anno (quindi meno delle 50.000 lire proposte dalla FLM a livello provinciale). Inoltre, queste due voci (premio di produzione e mensilità ferie) sono state vincolate per tutto il 1974; una gabbia per il prossimo anno.

3) **Ferie.** L'aumento dei 4 giorni di ferie chiesti nella piattaforma per portare le ferie a 24 giorni, è stato ottenuto, ma scaglionato fino al 1977 (quattro anni di scaglionamenti sono quasi un record!).

4) **Contingenza.** Il ritocco dei valori di contingenza all'interno dei livelli ha portato ad aumenti di scarsa entità e per giunta differenziati.

L'accordo non parla di investimenti (non erano previsti nella piattaforma) ed è quanto mai fumoso in tema di ristrutturazione: ma trattandosi di una fabbrica di automobili non poteva mancare un accenno sul nuovo modo di costruirle. Ed infatti si precisa che « la società riafferma la sua volontà di arrivare ad una organizzazione del lavoro sulle linee. A questo scopo presenterà entro il febbraio '74 un progetto sperimentale riguardante un settore specifico, che verrà discusso fra le parti ». Non è dato, per il momento, di saperne di più, pare comunque che anche l'Innocenti si avvii alla sperimentazione di isole di montaggio simili a quelle introdotte, in via sperimentale, alla Fiat di Rivalta.

Nel complesso è una soluzione in linea con i propositi di tregua sindacale, che era già tutta implicita nella piattaforma presentata (che già conteneva aumenti differenziati) e nella gestione della lotta. Quello che è mancato all'Innocenti a differenza di altre fabbriche, è stata senza dubbio un'adeguata capacità di iniziativa delle avanguardie operaie, che si trovano divise nei gruppi più disparati, con la presenza di posizioni attendiste nei confronti del sindacato e di sfiducia verso la potenzialità di lotta degli operai. Domani l'accordo sarà portato alle assemblee generali, in previsione delle quali il nucleo di Lotta Continua ha distribuito un volantino che dà una valutazione negativa dell'accordo e propone di rifiutarlo sulla base di un rilancio del discorso salariale da portare avanti nei prossimi mesi.

BRINDISI: dura lotta salariale alle ditte Montedison

Da tre settimane i 400 operai della Sartosis, la ditta più importante all'interno del Petrochimico sta attuando forme di lotta durissime per ottenere un « una-tantum » di 70.000 lire subito. L'offerta padronale di 45 mila lire subito senza gli scioperi è stata respinta dagli operai che hanno indurito la lotta passando da un'ora si un'ora no, agli scioperi di mezza ora si e mezz'ora no che danno al padrone pochissima produzione. La spinta salariale ha costretto il sindacato, che finora è stato completa-

mente fermo, ad aprire le assemblee in tutte le altre ditte con la presentazione delle piattaforme aziendali; i punti più qualificanti e più toccati nella discussione operaia sono: la 14°, il premio di produzione e la mensa. Contemporaneamente ricomincia a muoversi qualcosa anche sul fronte degli operai chimici. Oggi si riunisce l'esecutivo e domani giovedì il consiglio di fabbrica Montedison per definire la piattaforma: 20.000 lire di aumento e 37 ore e 20 con la 5° squadra (sette mesi a 32 ore settimanali e 5 mesi a 42 ore).

CATANIA: come è cresciuta la forza dei 60 operai della ISIEM

La ISIEM di Misterbianco è una fabbrica metalmeccanica di 60 operai dove vige l'ordine padronale più assoluto: assunzioni solo con raccomandazioni e solo se si godeva della « fiducia » degli ingegneri Ferro e Gullotta, e dei vari capi di reparto, minacce di licenziamento immediato se non si facevano straordinari il sabato e la domenica, ritmi di produzione molto elevati, soldi fuori busta e prepotenze dei vari capi e capetti verso gli operai, mancanza totale del sindacato.

La fabbrica è stata aperta nell'agosto del '70. Prima la sigla ISIEM voleva dire Industria siciliana impianti elettromeccanici. Ora significa Industria strumentazioni impianti elettrici manutenzioni. In effetti gli operai fanno lo stesso identico lavoro, ma ufficialmente fanno parte di un'altra categoria e così vengono a prendere 4 lire in meno sulla paga base e 1 lira e 36 in meno sulla contingenza.

Nel maggio di quest'anno gli operai creavano il sindacato in fabbrica, appoggiandosi alla FIM-CISL. A questo punto la direzione mandava un ufficialmente due « sindacalisti » tali Mariani e Lo Schiavo, che sono i sindacalisti della ISIEM negli uffici di Catania dove lavorano solo i familiari dei datori di lavoro. Costoro fanno un'assemblea dentro la fabbrica senza preavviso, esercitano pressioni e minacce nei confronti degli operai, che privi di esperienza di lotta si lasciano intimidire e disdicono il sindacato-CISL iscrividosi alla UILM, corrente di Greco. Di conseguenza i compagni promotori del primo sindacato per evitare rappresaglie sono costretti pure essi a passare alla UILM. Uno dei promotori che non accettò questo passaggio fu trasferito al cantiere di Val Guarnera. I compagni più combattivi tentano di organizzare la lotta. Ottengono qualche vittoria di poco rilievo (la presenza che prima non c'era a 300 lire al giorno). Poi, inoltre, sempre con la UILM si lottava contro la condotta antisindacale e provocatoria di 4 capi squadra (Panassi, Trano, Marino, Guassi e il direttore Menfi). La direzione stava a guardare perché la UILM si impegnava a impedire alle rappresentanze sindacali di riunirsi, agli operai di fare assemblee, di raccogliere firme, non dava nessuna possibilità di movimento ai compagni promotori del sindacato, esercitava anche delle minacce. A questo punto i compagni promotori delle varie azioni di lotta rompono i legami con la UILM e il 22 ottobre di quest'anno ritornano alla FIM-CISL. A questo punto la direzione scatena la rappresaglia, trasferisce i due compagni più combattivi

Sciuto e Caramagna a Porto Torres e a Gela.

Gli operai allora bloccano gli straordinari. La direzione chiama dalle altre filiali dei crumiri che quando uscivano gli operai della ISIEM venivano a fare il loro straordinario. A questo punto gli operai sono passati dal 5 novembre allo sciopero a tempo indeterminato e al blocco delle merci; inoltre i due compagni promotori dell'azione svolta hanno denunciato l'ISIEM in pretura per repressione antisindacale.

CUSANO (Milano): con l'occupazione della fabbrica piegato il conte Gerli

CUSANO (Milano), 15 novembre

Si è concluso con un'importante vittoria il rinnovo del contratto aziendale della Gerli: è stato uno scontro molto duro che ha permesso agli operai della fabbrica di Cusano di piegare uno dei padroni più intransigenti della zona.

Il conte Paolo Gerli, finanziatore del MSI, ha una storia esemplare: dopo aver ampliato l'organico con un reclutamento mafioso fatto direttamente nel sud negli anni 69-70, ha attuato, a partire dal '71, una violenta ristrutturazione, riducendo l'organico, con licenziamenti « consensuali », da 900 a 330 operai. Era la ristrutturazione « necessaria » del settore delle fibre tessili.

« E' sempre stato un osso duro », ci spiegano gli operai, « durante la lotta ci ricattava perché molti di noi vivono nel suo dormitorio, gestito dalle suore ».

La lotta era cominciata circa un mese fa, quando, il 22 ottobre, dopo la presentazione della piattaforma

del consiglio di fabbrica, la sua risposta era stata il rifiuto, con un no secco, della discussione.

Per alcuni giorni gli operai avevano occupato alcuni reparti di produzione garantendo solo la manutenzione dei macchinari, e una volta che fu attuata la serrata, avevano mantenuto il presidio davanti alla fabbrica fino a che la trattativa fu accettata e chiusa.

Le richieste portate dal consiglio di fabbrica erano: 30.000 lire di aumento sul premio di produzione, accorpamento con i chimici (a cui corrispondevano altri aumenti), aumento dell'indennità di mensa da 60 a 400 lire, una tantum di 50.000 lire. Rispetto a queste richieste c'è stata una parziale, ma importantissima vittoria: sono state concesse 13.000 lire per tutti sul premio di produzione, 300 di indennità di mensa, per un totale di 19.000 che decorrono dal primo gennaio '74 fino al 31 dicembre del '74, e soprattutto per intero e subito, al 15 novembre, « una tantum » di 50 mila lire.

ARMI AL MIR CILENO!

NAPOLI: Compagno insegnante 4 mila.
PALESTRINA (Roma): Collettivo Politico de'Ellano 8.500.
TORINO: Compagno 2.000; compagna 2.000.
GENOVA: Studenti del Mazzini 8.500.

VENEZIA: Assemblea autonoma di Marghera e collettivo Sarpi Benedetti 63.000; raccolte per la resistenza armata del popolo cileno dai compagni del quartiere Villaggio S. Marco 5.800.

ROMA: Andrea Sardi 3.000; gli organismi operai autonomi romani nel dare il loro appoggio concreto alla resistenza armata del popolo cileno, pur riconoscendo a tutte le forze della resistenza una funzione antifascista, individuano nel MIR la forza garante del processo rivoluzionario in Cile: nel consegnare questo primo versamento affermano il carattere autonomo della raccolta sui posti di lavoro e sottolineano la concomitanza col versamento dell'assemblea autonoma di Marghera, 270.000.

I GIORNI DELLO STADIO

Di PAOLO HUTTER

Riprendiamo la pubblicazione del diario del compagno Hutter sui giorni di detenzione nello stadio di Santiago.

« Se torni presto in Italia dovresti parlare con Lelio Basso, il Tribunale Russell... » siamo qui da due, tre giorni, la fame nervosa comincia a cedere il posto a una sonnolenza perpetua. Ormai siamo 160, non ci si sta più.

Leone ha l'aria del più esperto, con la sua tranquillità eccezionale. Biondo, alto, forse di lontana origine slava, si è fatto tre anni di galera a Belo Horizonte, come dirigente studentesco. Poi è scappato, e attraverso l'Argentina è arrivato qua.

Sta osservando attentamente l'ambiente, la situazione: quelli che chiama i « più coscienti » stanno più o meno tranquilli, cercano di chiacchiere, i « meno coscienti » cercano di ingrassarsi l'ufficiale, tutte le volte che passa, « io vorrei parlare con l'ambasciata », « mia moglie è all'ospedale, dovrei avvisarla... ». I « sadomasochisti », come dice lui, cercano di zittire i vicini per ascoltare le urla che si sentono ogni tanto, ordini e lamenti, per capire cosa succede... « vedi, qui non tutti hanno una coscienza politica, molti li hanno presi per caso, non c'entrano proprio niente ». Osservo gli studenti colombiani, li hanno presi in qualche pensione, un capo-comitiva un po' più anziano continua anche qui a sorvegliarli, rimproverarli, tenerli in gruppo.

Mentre parliamo scoppia una violenta discussione per il possesso di una coperta. Qualcuno interviene per zittirli: « Basta, i militari non aspettano altro per... ». Leone si alza in piedi, alza la mano, silenzio generale: « Compagni, cerchiamo di non rendere ancora più insopportabile la nostra situazione. E' comprensibile che qualcuno sia nervoso. Faccio alcune proposte: non bisticciamo, non alziamo la voce perché qui i militari approfittano di qualunque provocazione. Organizziamoci, basta con le richieste personali all'ufficiale, chiediamo le cose che si possono ottenere per tutti. Contiamo le coperte e distribuiamo con equità, dando preferenza ai vecchi. Stabiliamo dei turni per dormire perché c'è gente che sta sdraiata tutto il giorno e gente che deve dormire praticamente in piedi ». Si alza un boliviano: « Compagni mi permettano... è meglio che eleggiamo un comitato direttivo, un delegato per nazione e decidano loro. Uno per nazione, perché qui ci sono problemi diversi ».

Con un po' di difficoltà ci si raggruppa per nazione, a discutere ed eleggere il delegato. Diventa quasi un gioco, si è conservata molta della cerimoniosità e prolissità abituali, « riguardo alle coperte ritengo opportuno... ». Noi europei siamo pochi, meno degli uruguaiani, mi eleggono delegato per l'Europa.

Nel mio gruppo « etnico » il sacerdote olandese propone lo sciopero della fame, se al più presto non ci interrogano, non ci evacuano. Ma che sciopero della fame, se ce lo fanno già fare... « Cerchiamo di renderci conto della situazione: non gli costa niente farci sparire in qualche modo, non dobbiamo fare nessun gesto che gli dia pretesti... ».

« E poi io voglio restare in Cile, non essere evacuato ». Chi parla è un uomo piccolo, coi capelli rossi, ha una piccola fabbrica, lavora i frutti di mare, quasi nella terra del fuoco. « Forse mi hanno preso perché sono l'unico straniero nell'isola ».

Ora di dormire, non trovo posto. « Che! tano, acostate aqui... ti faccio posto ». E' il falegname argentino, giaccone nero e un occhio storto. « Fai piano che devo avere qualcosa di rotto ». Comincia con la pizza, la dolce vita, hai mai visto il papa?, ma gli fa piacere sapere che un italiano vuol parlare di altre cose.

« Io sto nella Poblacion Vietnam Eroico. Sono venuto dall'Argentina due anni fa perché... ya be », lasciamo perdere. Quando è venuto il golpe, si sono riuniti i dirigenti dei vari partiti della nostra Poblacion; han deciso che non si poteva resistere, con troppe poche armi. Però quando è arrivato il primo pulman di carabinieri, qualcuno ha cominciato a sparare. Mamma mia, come si sono scatenati, hanno mandato anche gli elicotteri per terrorizzarli. Stavamo buttati per terra, io, mia moglie, i bambini. Sai, la casa è piccola, ma bella, l'ho costruita io, avevo dei libri, i libri del Che, poi i giornali dell'ERP, dei Montoneros... Quasi sempre al sabato andavo al centro, con la mia signora, le compravo qualcosa. Guadagnavo poco, 10.000 scudi, come un operaio, ma coi sistemi nuovi della Poblacion si poteva mangiare e anche comprarsi qualcosa. Ti dicevo dei soldati... sono venuti anche in casa mia, hanno rotto tutto, i bambini piangevano, mi hanno portato in commissaria-

to e lì... però qui era meglio dell'Argentina, proprio meglio, il nessuno ci capisce niente, fanno una confusione con questo Peron; qui invece c'è tanta gente che ha le idee proprio chiare ».

Mani alla nuca, in fila per due, ci portano a sedere sulle gradinate dello stadio. Sbattiamo gli occhi, il sole... dopo quattro giorni! Molta gente lungo tutto lo stadio, panni stesi ad asciugare, ma allora siamo migliaia! L'altoparlante diffonde inni militari, il discorso del cappellano militare « siamo tutti peccatori... », incredibile. Dopo una mezz'ora la vigilanza si allenta, si può cambiare posto, avvicinarsi ai prigionieri degli altri spogliatoi, che ora sono seduti nel nostro stesso settore. Da lontano distinguo alcuni dei nostri, li avevo chiamati uno o due giorni prima, erano convinti di uscire, li hanno solo trasferiti « hanno cambiato bolgia » Casimiro scherza; lo chiamano così per gli occhiali rotti (Casimiro - quasi! vedo).

Cerco di attaccare conversazione con dei cileni, è la prima volta. Li vediamo arrivare tutti i giorni nel corridoio, ore e ore in ginocchio, o sdraiati per terra, a prendere botte. Sono gruppi anche molto numerosi, operai in tuta, gente delle poblaciones, giovani proletari già rasati a zero, addirittura infermieri col camice bianco, lavoratori dell'aeroporto con giacca e cravatta. In questo stadio c'erano entrati da protagonisti, a sentire Allende o Fidel. O allegri, la domenica, a fare il tifo per il colo-colo. Adesso mordono con la faccia sul cemento tutte le umiliazioni che cominciano.

« Un turista? Eri venuto a vedere il "processo", ah, l'hai visto bene...? ». « Noi siamo di Yarur, due reparti, siamo tutti qua, vedi quello è il compagno caporeparto ». Non abbiamo fatto resistenza, cosa volevi fare?, mi dicono. Ma non è detto, forse dicono così per diffidenza. Si avvicina un altro operaio.

« Te l'hanno fatto lo scherzo della fucilazione? A me, in casa mia... », mi hanno messo contro il muro, gli occhi bendati, davanti a mia moglie, mi hanno detto di esprimere l'ultimo desiderio (« Voglio morire da vecchio! ») interrompendo ridendo un altro operaio) e poi « due, uno, no! Un'altra volta... ». E mi hanno portato via ».

Mi fermo a discutere. « Lo sai, qui si parlava sempre del golpe, ma in fondo non ci credevamo, pensavamo che era roba da altri paesi. Ci sta bene, siamo stati ingenui. Almeno adesso la "pellucola è chiara", c'è una sola strada da seguire, altro che via pacifica ».

« Ma lo pensavi anche prima? ». « Più o meno, pensavo che ci voleva mano dura, ma adesso è chiaro a tutti, sono tutti d'accordo ».

« Anche i comunisti? ». « Beh, se i dirigenti non vogliono restare soli... ».

Torno al mio gruppo. Si è seduto accanto a me un signore dall'aria cortese, anziano, pareva uscito da una fotografia di quarant'anni fa, col cappello a larghe falde, il cappotto grigio. « Sto in Cile da trentacinque anni, ma me ne vado anche domani, così come sono, senza niente, che mi prendano pure la casa e tutto quello che vogliono, me ne vado a Sebenic, in Jugoslavia, lì i miei parenti mi aspettano. E' un bel paese, lì si sta bene e i giovani cantano ». Poi aggiunge, con tono staccato: « hanno ammazzato mio figlio. Aveva 23 anni, due bambini piccoli. Lo hanno ammazzato con due pallottole e hanno abbandonato il suo cadavere nella Avenida Kennedy ». Si chiama Mirko, ha sessantacinque anni, faceva l'artigiano in un quartiere popolare.

« Mercoledì durante il coprifuoco i soldati sono venuti a perquisire la mia casa, forse perché mia moglie è una dirigente del comitato di quartiere. Per caso era con noi, quella sera, mio figlio Drago, che lavorava come impiegato all'ambasciata della Germania Est. Apparteneva alla Gioventù Comunista. Se lo sono portato via. Nel pomeriggio di giovedì ho ricevuto una telefonata: « abbiamo trovato il cadavere di suo figlio nell'Avenida Kennedy. Vada a cercarlo all'obitorio ». Sono stato all'obitorio venerdì e sabato, arrivavano centinaia di morti. Solo sabato sera ho trovato Drago.

Pensa che due anni fa lo avevo mandato in Jugoslavia ed era tornato perché aveva una fidanzata cilena.

Ho visto fucilare, durante il rastrellamento, un dirigente del comitato di quartiere. Intorno tutta la gente piangeva perché quel dirigente era molto amato. Io sono qui, di mia moglie non ho notizia ».

Una sera, finalmente ci portano la « carta igienica » richiesta. « Questo fa bene per l'uso » ha detto l'ufficiale: venti copie vecchie del « Gratima », quotidiano cubano. Leggo un titolo ad alta voce e tutti ridono: « accolta con entusiasmo da Fidel e dal popolo la delegazione delle Forze Armate Cileni in visita a Cuba ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/33112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**ABOLITO
IL DOPPIO MERCATO
DELL'ORO**

42 dollari l'oncia sul mercato « ufficiale », quello rappresentato dai trasferimenti d'oro fra le Banche centrali; oltre 90 dollari l'oncia sul mercato « libero », nel quale l'oro viene offerto e acquistato da altri « operatori ». La forbice tra i due prezzi, a cinque anni dall'istituzione del doppio mercato, era diventata sempre più ampia creando una situazione assurda: ogni stato avrebbe dovuto (per pagare debiti etc.) vendere l'oro racchiuso nelle sue riserve ad un prezzo tre volte inferiore a quello che si riscontrava sul mercato « libero ». Di fatto ciò non avveniva più da quando, nell'agosto del 1971, il presidente Nixon stabilì che gli USA non potevano più acquistare dalle Banche centrali straniere oro in cambio di dollari (appunto perché il suo prezzo era di gran lunga inferiore a quello determinato sul mercato libero). Il mercato « ufficiale », cioè, è esistito in questi anni solo sulla carta: al contrario quello « libero », sotto la spinta della crescente sfiducia degli « operatori » non solo nel dollaro ma in tutto il sistema monetario, registrava una crescente richiesta (e quindi un crescente aumento di prezzo) dell'oro.

La decisione presa due giorni fa da Stati Uniti, Italia, Germania Federale, Regno Unito, Belgio, Olanda e Svizzera di abolire il doppio mercato, dando la possibilità alle Banche centrali di riversare le loro riserve auree sui mercati « liberi », non fa quindi che sbloccare questa situazione assurda: il risultato immediato sarà il conseguimento di un equilibrio fra i due prezzi precedentemente esistenti, in quanto quello « ufficiale » tenderà a salire, quello « libero » — per il fatto che maggiori quantità di oro verranno riversate sulle « piazze » di scambio internazionali — tenderà a calare.

Ma dietro questo risultato « tecnico », altre e ben più importanti conseguenze derivano dall'abolizione del doppio mercato, che illuminano sui motivi di fondo che hanno spinto i 7 paesi, e soprattutto gli USA, a compiere proprio in questo periodo il passo: infatti lo « scongelamento » dell'oro delle riserve porterà ad un ulteriore rialzo del dollaro (che negli ultimi mesi ha caratterizzato, i mercati finanziari, come riflesso evidente del miglioramento della bilancia commerciale USA); ad una rivalutazione delle riserve nazionali (e in particolare di quella degli USA, i cui 11 miliardi di dollari in oro racchiusi a Fort Knox diventano ora 30); questa è forse la conseguenza più importante a lungo termine, perché la liberalizzazione dell'oro, provocando un aumento senza precedenti della liquidità internazionale, ha un potenziale inflazionistico incontenibile; ad una situazione di completa « libertà » nel mercato valutario, a partire dalla quale — a partire cioè dai nuovi equilibri che le forze di mercato riusciranno a determinare — sarà meno difficile avviare la progettata « riforma monetaria » (il che non vuol dire più facile); ad una forte diminuzione del valore delle riserve auree dell'URSS (non ancorate ovviamente al prezzo « ufficiale » delle Banche centrali dei paesi capitalistici, ma a quello « libero », che abbiamo detto diminuirà); soprattutto, e ciò spiega probabilmente la scelta del momento, l'abolizione del doppio mercato dell'oro, abbassando il prezzo dell'oro sul mercato libero, abbasserà il valore delle forti scorte in oro nelle mani degli sceicchi arabi. Fra i motivi di fondo che hanno determinato la scelta quindi, c'è senz'altro la volontà di dare una risposta ai paesi dell'OPAEC.

**LA CRISI ENERGETICA
SOCCORRE NIXON**

Il senato ha approvato, oggi, il progetto di legge, già passato alla camera, che « impone » al presidente di fissare entro trenta giorni una « ripartizione obbligatoria » di tutti i prodotti petroliferi (benzina compresa) tra i consumatori americani.

La crisi energetica è, dunque, venuta in soccorso del presidente: a giorni una « legislazione nazionale d'emergenza per l'energia » conferirà a Nixon i poteri speciali che questi aveva chiesto al congresso in un recente « messaggio al paese ».

Nixon, consapevole dell'occasione che gli si offre per uscire dalle secche del « Watergate », ha raccolto al suo capezzale i petrolieri, li ha invitati a drammatizzare la situazione e si è ripresentato agli americani nella sua veste preferita, quella di « salvatore della patria ». Seduto sui barili di greggio imboscato, Nixon ha rassicurato il paese: « ...l'incipiente inverno sarà superato senza sofferenze per nessuno ma con il sacrificio di tutti... ». I petrolieri, intanto, incautamente ammettevano di essere in grado, qualora ricevessero le necessarie autorizzazioni governative, di aumentare di 700.000 barili al giorno la produzione.

ROMA: comincia dalla casa la lotta contro il caro-vita

400 famiglie continuano l'occupazione alla Magliana e a San Basilio: vogliono un affitto non superiore al 10 per cento del salario

Magliana

Da dove provengono le famiglie

Il problema della casa investe sia la cintura periferica che il centro storico.

Le famiglie degli occupanti, raggruppate per zone provengono da tutte le direzioni.

58 famiglie provengono da:

- Quadraro
- Cinecittà
- Casilina

39 da:

- Casilino
- Prenestino
- Quarticcio

28 da:

- Tiburtina
- Ponte Mammolo
- Portonaccio

36 da:

- Magliana

18 da:

- Garbatella
- Trullo
- Tormarancio

10 da:

- San Lorenzo
- Campo de' Fiori

22 da:

- Nomentano
- Val Melaina
- Tufello

14 da:

- Primavalle
- 3 da fuori Roma
- 2 dalle pensioni
- 8 varie altre.

Che attività svolgono i capi-famiglia

Operai (di fabbriche romane)	26
Edili	51

Lavoratori del terziario:

Artigiani (sarte, falegnami ecc.)	30
Servizi (garagisti, meccanici, ospedalieri, ecc.)	48
Commercio	23

Disoccupati

Pensionati

Invalidi

Casalinghe

9

40.000 abitanti in 37 ettari, ammassati in palazzi di otto piani, senza strade, senza fognie né acqua, senza un centro sanitario, o una scuola superiore e neanche materna, in una zona dove non c'è un centimetro quadro di verde, né un cinema. E' la Magliana, un agglomerato grosso come un paese, completamente fuorilegge e con una sua storia: prima nel 1960 il terreno, di proprietà di Adriano Tournon, ex podestà di Vercelli, viene pignorato e messo all'asta. Lo acquistano varie società finanziarie tramite prestanomi e, sebbene il Ministero dei Lavori Pubblici faccia sapere



« Prima abitavamo in una casa senza riscaldamento. Così mio figlio si è preso la bronchite asmatica. Allora siamo dovuti andare in un'altra, di una stanza e mezza (siamo in cinque) ma col riscaldamento. 35.000 lire in meno dalla busta paga di mio marito, che ne guadagna 120.000. E' possibile? No ».

per lettera che ogni tipo di costruzione può prendere il via soltanto se la zona, al di sotto dell'argine fluviale di sei metri, viene rialzata al giusto livello, cominciano i lavori. A questo punto tutto passa nelle mani dei più grossi costruttori romani che dal 1963 al 66 ottengono un mare di licenze dalla XV ripartizione del Comune di Roma, adetta all'Urbanistica. Dappertutto spuntano palazzi di otto piani con i primi due completamente affossati sotto l'argine fluviale. Ma nessuno si scandalizza, anzi il Comune entra nell'affare e, a sua volta, acquista una serie di palazzi che destina a impiegati comunali e, a ex baraccati, prende in affitto i primi due piani di una palazzina per farci la scuola, rilascia tranquillamente licenze ai negozianti.

E' nato il quartiere più fuorilegge di Roma: le logge che non ci sono, non potrebbero neanche funzionare perché il livello del terreno è più in basso del collettore, così prosperano le malattie infettive: tifo ed epatite virale in testa. La scuola materna non c'è perché l'impresa che la costruiva fallì prima di portarla a termine e le scuole superiori non esistono. Su una popolazione scolastica di oltre 6.000 bambini, solo 3.300 vanno a scuola, gli altri sono già bambini-lavoratori nei bar, nei garage, nei cantieri.

San Basilio

Prosegue l'occupazione degli alloggi dell'IACP a S. Basilio, dopo dieci giorni. Durante i primi quattro giorni la polizia aveva sgomberato le 136 famiglie ripetutamente e ogni volta i proletari avevano rioccupato rompendo i picchetti dei poliziotti alle scale. Da una settimana la polizia non si è fatta più vedere.

Negli ultimi giorni il comitato di lotta, oltre ad un volantino di propaganda nel quartiere, teso a superare le divisioni interne ai proletari allentate dall'atteggiamento « legalitario » della sezione locale del PCI, che ha condannato l'occupazione, ha avviato un censimento delle famiglie occupanti.

I dati che emergono, da una prima valutazione, sono che accanto ai baraccati e ai proletari che vivono in alloggi malsani, ci sono tante famiglie che hanno occupato perché costrette a pagare dei fitti altissimi, insostenibili per un salario operaio, e queste famiglie vengono anche da quartieri lontani, Centocelle, Ostia eccetera. Una grandissima parte, valutabile sul 50%, è costituita da giovani famiglie in coabitazione nelle case dell'Istituto, qui a S. Basilio. Accanto agli operai edili e di piccole imprese artigianali c'è una massa enorme di lavoratori precari, ci sono giovani donne che hanno i mariti a qualche centinaio di metri, nel carcere di Rebibbia. Malgrado questa diversità di strati sociali interni al proletariato, si sta sviluppando faticosamente una coscienza di lotta e di unità del tutto nuovi. Le donne si sono organizzate per la pulizia delle scale, il Comitato di lotta ha presentato lo elenco completo delle famiglie per ottenere dall'ACEA l'acqua e la luce per tutte le palazzine.

Alcune avanguardie di fabbrica della Tiburtina si sono incontrate col comitato ed hanno proposto di coinvolgere i Consigli di fabbrica sul problema della casa, per adeguare i fitti al salario operaio nella misura del 10 per cento.

Intanto una palazzina isolata dell'Istituto, in via Fabriano, destinata in primo momento al Commissariato di P.S., è stata anch'essa occupata da dodici famiglie, che si sono collegate alle altre.

64.000 case vuote, affitti aumentati dal 40 al 50 per cento, 7.885 abitazioni improprie, 100.000 famiglie costrette alla coabitazione, altrettante relegate in abitazioni malsane o inadatte. Ognuna di loro ha, almeno una volta, subito uno sfratto. A Roma, in meno di tre anni, dal 1971 al 1973, sono stati decisi 26.101 sfratti di cui 9.600 sono in via di esecuzione.

Più di 100.000 persone sono quindi senza casa.



Questo il regolamento interno deciso dal comitato di lotta per la casa:

- L'occupazione della Magliana è organizzata da un comitato di lotta per la casa composto da lavoratori capi famiglia.
 - Questa occupazione è solo il primo momento di una lotta programmata a lunga scadenza;
 - Il nostro obiettivo è quello di ottenere la casa per noi e per tutti i lavoratori a un fitto politico legato al salario;
 - Il comitato decide i tempi e i modi della lotta, confrontandosi di volta in volta con l'assemblea degli occupanti;
 - Il comitato è deciso ad espellere dalla lotta chiunque abbia ceduto una casa assegnatagli dal comune;
 - E' espulso dalla lotta chiunque tenta di ottenere la casa per sé con intralazzi individuali con rappresentanti politici o galoppini del comune;
 - I compagni del comitato sono tenuti a dare tutte le spiegazioni possibili sullo stato della lotta e sul programma, pertanto tutti gli occupanti devono far riferimento a loro;
 - Non sono ammesse interferenze esterne nella gestione della lotta.
- COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

La mobilitazione degli studenti stranieri in Italia contro la circolare 30

**MANIFESTAZIONE
A FIRENZE
E A ROMA**

Dopo le manifestazioni di Padova e di Bologna la mobilitazione degli studenti stranieri ha avuto un altro momento significativo martedì 14, con una affollata assemblea alla facoltà di lettere e con il corteo che ne è seguito. Un compagno parlando a nome delle organizzazioni degli studenti stranieri ha smascherato il carattere della circolare n. 30 (contrabbandata dal governo come misura tecnica, ma in realtà provvedimento di controllo e di repressione politica). Questa circolare oltre a limitare su basi meritocratiche le iscrizioni alle università italiane, assegna la maggior parte dei posti disponibili in città dove non esiste movimento organizzato degli studenti stranieri, ed inoltre nega il permesso di soggiorno agli studenti fuori-corso.

All'assemblea è seguito un corteo di oltre 15.000 compagni. Soprattutto di fronte al rettore e alla prefettura sono stati scanditi slogan contro i regimi fascisti della Grecia, della Persia, dell'America Latina e contro l'imperialismo americano.

Ieri, alla Casa dello Studente di Roma, si è svolta una grossa e combattiva assemblea dei compagni universitari stranieri (africani, latino-americani, iraniani, palestinesi e greci) per organizzare un'immediata risposta di lotta alla circolare 30.

Gli oltre 300 compagni presenti hanno approvato all'unanimità un documento politico, presentato dal comitato promotore della manifestazione. Hanno inoltre votato la formazione di un comitato contro la repressione degli studenti stranieri aperto a tutte le forze della sinistra italiana.

Nel corso dell'assemblea è stato denunciato il ruolo di provocazione al servizio dell'imperialismo e della reazione svolto dall'UCSEI.

All'assemblea sono intervenute, esprimendo la loro piena solidarietà alla lotta dei compagni stranieri, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, la CGIL-Scuola e la FGSJ.

Verona

**5.000 COMPAGNI
IN CORTEO**

Un primo successo dell'agitazione contro i costi nelle scuole di Verona, si è avuto con lo sciopero massiccio di oggi. La manifestazione che numericamente è stata la più grossa degli ultimi anni si è unita con lo sciopero provinciale degli autotrasportatori, dando così concretezza alla vertenza degli studenti per i trasporti.

Sabato manifestazione a Genova

**PARTE UNA NAVE
DI AIUTI
AL VIETNAM**

Sabato parte la nave « Australe » per il Vietnam, che porta al popolo vietnamita 1.000 tonnellate di aiuti in macchinari, mezzi meccanici, ecc. Alle 15 si svolgerà una manifestazione promossa dal comitato Italia-Vietnam in largo XII Ottobre. Dopo il comizio di Lombardi, Pajetta e dell'incaricato d'affari vietnamita in Italia, manifestazione fino al ponte dei Mille per salutare la partenza della nave. A distanza di 50 anni, si rinnova lo slancio internazionalista: allora con la nave « Amilcare Cipriani » per la nuova repubblica dell'Unione Sovietica, oggi per la repubblica democratica del Vietnam.

Lotta Continua aderisce alla manifestazione.

LIONI

Domenica, ore 10,30, nella sede di Lotta Continua, via T. Capocci, coordinamento scuola dell'Irpinia.

O.d.g.: l'organizzazione degli studenti medi scuola e mercato del lavoro.

TORINO

Sabato 17, alle 14,30, riunione della commissione nazionale scuola, in corso San Maurizio 27, (dalla stazione, tram numero 1).

CATANZARO

Venerdì alle ore 18 in piazza Grimaldi comizio indetto dai collettivi politici degli studenti con la partecipazione della CGIL-Scuola sui costi della scuola.

Sabato sciopero generale degli studenti: concentramento alle ore 9 in piazza Matteotti. Il corteo andrà al Comune e alla Provincia.



« In questa lotta, noi andremo fino in fondo perché al mondo ce ne sono tre che possono tutto: il re; il papa; e chi non ha niente da perdere. E qui siamo tutti uguali, tutti pronti ».

Taranto: BLOCCATE DALLA LOTTA LE DITTE ITALSIDER

Dopo la lotta esemplare dell'Italstrade, quest'ultima settimana ha segnato a Taranto una ulteriore radicalizzazione della mobilitazione degli operai delle imprese contro i licenziamenti. Giovedì 8 novembre all'an-

Reggio Emilia

DOPO L'ACCORDO, ANCORA FERMATE ALLA LOMBARDINI

A cinque giorni dalla chiusura della vertenza aziendale, due turni del reparto sala-prove si sono fermate per un quarto d'ora ciascuno contro il tentativo del padrone di aumentare la produzione. E' questa la dimostrazione più chiara della volontà della classe operaia della Lombardini di rifiutare la «normalizzazione» in fabbrica che padroni e sindacati hanno cercato di far passare attraverso un accordo perdente.

Roma

LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI AL CNEN

42 lavoratori del Comitato Nazionale Energia Nucleare, avventizi agricoli con contratto bracciantile impiegati nel laboratorio di Agricoltura della Casaccia a Roma, vengono licenziati a partire dal 15 novembre. Il padrone di stato ha deciso di ristrutturare l'ente, e comincia, per adesso, a far pagare la ristrutturazione alla categoria più debole dei lavoratori precari. I licenziamenti hanno lo scopo dichiarato di non far raggiungere agli avventizi il numero di giornate lavorative sufficienti a garantire loro la continuità del rapporto di lavoro.

Di fronte a questa situazione, i dipendenti del CNEN, si sono mobilitati sulle parole d'ordine della lotta ai licenziamenti e del salario garantito per tutte le categorie.

Dopo una serie di manifestazioni di lotta, hanno deciso che a partire dal 16 novembre, primo giorno del licenziamento, gli avventizi agricoli verranno portati da tutti i lavoratori dentro i cancelli, ad occupare quel posto di lavoro di cui il padrone si illude di poter disporre a piacimento.

nuncio di nuovi licenziamenti di massa, gli edili della Guffanti, Ferrocoimento e INCAS-BON hanno scioperato per quattro ore, con un'assemblea comune e un corteo interno. Poi, dall'inizio di questa settimana, è stata la volta del metalmeccanico: parecchie ditte (tra cui la CAE, DROPSA, OMCA, MONSIDER, OMS, GMS) sono scese in lotta. L'obiettivo comune è l'organico fisso, cioè la garanzia del posto di lavoro.

L'altra caratteristica comune di tutte queste lotte è l'estrema durezza e incisività delle forme di lotta, la chiarezza sul ruolo decisivo dell'Italsider come controparte.

Da lunedì ad oggi, tutti i giorni sono stati bloccati, ora da una ditta ora dall'altra, i binari attraverso cui avviene il trasporto di materiale da un reparto all'altro dell'Italsider. Così ieri mattina, gli operai dell'OMCA (una delle ditte all'avanguardia della lotta) hanno occupato i binari che collegano l'area di stampaggio dei lingotti con l'acciaieria 2, facendo mancare il materiale necessario per la lavorazione. Il blocco dei binari è stato tolto nel tardo pomeriggio, mentre l'acciaieria è rimasta ferma fino a sera. Di fronte alla durezza della lotta operaia, le armi a cui i padroni delle ditte e l'Italsider hanno fatto ricorso sono state la provocazione, la serrata, le sospensioni. Nel tentativo di repressione aperta del movimento di lotta, si è particolarmente distinta l'OMCA: è molto improbabile infatti

la ditta sia estranea al grave attentato subito pochi giorni fa dal compagno Carlini, del Manifesto e delegato dell'OMCA, preceduto da una lettera minatoria in cui lo si minacciava per la sua attività in fabbrica. Due giorni fa, poi, sempre l'OMCA ha attuato la serrata. Infine ieri il provvedimento più grave nell'escalation repressiva, è stato deciso dall'Italsider: la sospensione degli operai dell'acciaieria in seguito al blocco dei binari da parte degli operai dell'OMCA.

Oggi ben tre aziende (la CIAE, la DROPSA, e la stessa OMCA) si trovano occupate.

Gli operai lottano per non essere licenziati, per non essere espulsi dal siderurgico; gli edili lottano per impedire i licenziamenti (ne sono stati annunciati 21 entro la fine dell'anno).

La linea portata avanti dal sindacato va invece in tutt'altra direzione: l'obiettivo fondamentale per i sindacati in questo momento non è già il blocco dei licenziamenti, ma «l'acqua!! L'acqua come condizione per lo sviluppo alternativo di Taranto».

Perfino il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha definito come assolutamente primaria la lotta per l'acqua a Taranto, mentre naturalmente, la lotta per il salario è «secondaria». Un altro risultato del movimento di lotta nelle imprese, è stato la proclamazione dello sciopero generale del 13 dicembre, deciso ieri dalle confederazioni in un incontro congiunto con tutti i partiti.

ROTTA LE TRATTATIVE DELLA GOMMA-PLASTICA

Il sindacato indice manifestazioni regionali - Occorre radicalizzare al massimo la lotta nelle fabbriche

Alla ripresa delle trattative, richiesta la settimana scorsa dai padroni «perché la consideravano utile», i rappresentanti padronali hanno riproposto la loro posizione intransigente su quasi tutti i punti in discussione: no all'abolizione dello straordinario, rifiuto della riduzione del lavoro notturno, no all'abolizione degli appalti, regolamentazione dei Cdf. Ancora

una volta non hanno fatto parola sul salario. I sindacalisti hanno rotto le trattative, e hanno confermato le manifestazioni regionali già indette la settimana scorsa: Torino 22 novembre, Milano 29 novembre, Napoli 27 novembre. Queste manifestazioni possono essere un grosso momento di unità tra le varie categorie in lotta: con la Fiat a Torino, le fabbriche metalmeccaniche a Milano, con la classe operaia di Napoli. Il sindacato, mentre indice queste manifestazioni che rispondono all'esigenza espressa delle avanguardie e da tutti gli operai sin dall'inizio del contratto, continua nelle grandi fabbriche a ostacolare la spinta alla radicalizzazione della lotta. L'esito delle assemblee alla Bicocca, il dibattito interno alla Pirelli di Settimo, la riuscita degli scioperi zonali a Collegno e il corteo di Villastellone, esprimono ancora una volta questa volontà.

Operai e studenti denunciati a Chieri

Le prime due denunce, per stampa clandestina e diffamazione continuata si riferiscono al giornale «Chieri operaia», espressione del collettivo di lavoro politico di base di Chieri.

La denuncia per stampa clandestina, per cui sono previste pene gravissime, viene motivata dal fatto che la pubblicazione non è registrata, ignorando completamente la sua qualità di supplemento di una pubblicazione regolarmente autorizzata dal tribunale di Torino. La seconda imputazione è relativa alla pubblicazione su «Chieri operaia» di un comunicato del Cdf della Sogeca, che in alcune sue frasi è ritenuto offensivo alla reputazione di alcuni crumiri. Le altre denunce sono 18 e sono dirette nei confronti di 14 militanti del collettivo di Chieri (11 operai, di cui 6 sono delegati e 3 studenti). Di queste 18 denunce, 3 sono per danneggiamento e violenza privata e si riferiscono ad un picchetto effettuato davanti ad una piccola fabbrica tessile, 9 riguardano «la resistenza a pubblicazione ufficiale» e 6 «il vilipendio alle forze armate».

Pinerolo

12 DENUNCE PER VOLANTINI AI SOLDATI

Sono arrivate lunedì scorso 12 denunce contro altrettanti compagni per istigazione ai militari a disobbedire alle leggi.

Il 25 ottobre e il 3 novembre erano stati distribuiti ai soldati volantini che denunciavano l'aumento di sfruttamento fisico in vista delle manovre Nato.

Almirante oggi a Trento

UNA PROVOCAZIONE CONTRO TUTTA LA SINISTRA A FAVORE DELLA DC

Contro la presenza del fucaia-tore fascista Almirante questa sera a Trento, tutte le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra riformista e rivoluzionaria (tra cui PSI, PCI, PDUP, ACLI, Lotta Continua, CGIL-CISL-UIL, FLM, Consigli di fabbrica, ANPI) hanno promosso una manifestazione antifascista, che si terrà al cinema «Modena» alle ore 17,30 di oggi. Lotta Continua — pur dissentendo radicalmente dalla decisione di non organizzare una mobilitazione unitaria in piazza per stroncare qualunque provocazione — aderisce a questa iniziativa per non provocare in questo momento divisioni all'interno della sinistra, e invita tutti i compagni ad una partecipazione di massa, contro la provocazione fascista e contro la DC principale antagonista del proletariato trentino.

PER LA MANIFESTAZIONE DI TORINO

La Lega dei Comunisti e il Comitato Vietnam di Milano comunicano la loro adesione alla manifestazione per il Cile del 18 novembre a Torino.

Napoli

SUICIDIO A POGGIOREALE

NAPOLI, 15 novembre. Catello Somma, di Castellammare di Stabia, arrestato nel '70 per concorso in furto e condannato a 3 anni e 9 mesi, si è impiccato nella sua cella nel carcere di Poggioreale.

Era appena arrivato dal manicomio giudiziario di Barcellona, Pozzo di Gotto (Messina), specializzato nel particolare tipo di cure che contemplano botte e letti di contenzione. Sul suo corpo sono stati riscontrati lividi in ogni parte e un occhio nero.

La tesi della direzione che aveva subito classificato il fatto come «suicidio di un autolesionista» è stata messa in dubbio ed è stata aperta un'inchiesta. Ma intanto un'altra esecuzione sommaria è stata compiuta.

Savona

IN COMA DA DUE GIORNI UN SOLDATO PER MENINGITE

Il soldato Giampiero Ferrari, 19 anni, di Milano, è in coma da due giorni colpito dalla meningite. La caserma Bligny è stata disinfettata superficialmente e non sono stati distribuiti gli antibiotici a tutti. L'infermeria ora è chiusa, e le visite si fanno in fureria; gli infermieri sono in quarantena, compresi i consegnati, per allontanare il pericolo di una protesta di massa.

Gli ufficiali hanno minacciato pesantemente i compagni più conosciuti, promettendo gravi punizioni nel caso che succeda qualcosa tra i militari.

ALESSANDRIA

Oggi, alle ore 18, al Palazzetto dello Sport di Alessandria, il Soccorso Rosso e il circolo unitario La Comune di Alessandria, organizzano: manifestazione di sostegno alla resistenza armata del popolo cileno. Interviene: Paolo Hutter, Partecipano Pino Masi, Piero Nissim, il canzoniere del Vento Rosso, gli Area, Battiato, Camerini e il suo gruppo.

I biglietti e tessere all'ingresso; l'incasso è devoluto alla resistenza armata del popolo cileno.

ROMA

Oggi, venerdì 16 novembre, alle ore 17, nell'aula magna della Facoltà di Architettura a Valle Giulia, si terrà un'assemblea centrale di solidarietà:

— saranno proiettati un film inedito del MIR e un audiodisco sul Cile.

Interreranno: un compagno del FPR del Guatemala; un compagno del comitato di lotta degli studenti stranieri antimperialisti; il compagno Luigi Manconi di Lotta Continua.

Lisette Miller canterà canzoni di lotta del popolo cileno.

CILE: la giunta ordina alla DC di far emigrare Bernardo Leighton

La giunta militare fascista ha richiesto ufficialmente alla democrazia cristiana cilena di «esiliare» dal paese uno dei massimi dirigenti del partito, Bernardo Leighton, la cui attività non è gradita ai golpisti e sarebbe «di pregiudizio alle buone relazioni tra il nuovo governo e la Democrazia Cristiana». Nel caso che la DC si rifiutasse di osservare questo ordine, la giunta ha lasciato intendere che Leighton verrebbe arrestato.

La notizia, diffusa in Italia da un comunicato dell'associazione «Cile democratico», è da mettere in relazione con i due avvenimenti di cui abbiamo riferito ieri: la riunione semisegreta del comitato centrale democristiano, e le successive dichiarazioni di Pinochet al giornale del regime «El Mercurio». Nella riunione della DC la posizione della «destra» rappresentata da Aylwin, di totale collaborazione subalterna col nuovo regime militare, è risultata isolata, mentre si è affermata la tendenza,

rappresentata da Leighton e Fuentealba, a una pur timida dissociazione dai gorilla in uniforme.

Senza impegnarsi in alcun modo su una linea di opposizione, questi dirigenti si rendono però conto che il collaborazionismo a oltranza porta diritto all'autoliquidazione del partito come tale, e cercano con la foglia di fico di una presa di distanza dalla dittatura militare, di preservare una forma di esistenza autonoma della DC, mettendola «in frigorifero» in attesa di un eventuale uso futuro. Questa soluzione non è gradita ai generali, che molto seccamente, per bocca di Pinochet, hanno ribattuto che la DC può essere chiamata in qualsiasi momento a rendere conto delle sue antiche colpe per aver preparato la strada al governo di UP.

In questo contesto, l'intimazione di allontanare Leighton ha un chiaro significato di avvertimento: la dittatura non tollera terze forze; o la DC si epura da sola, o ci penseranno i generali.

Occupazione ad oltranza delle facoltà di Atene

La decisione di sciogliere la polizia contro il corteo che il 5 novembre scorso, dopo la commemorazione del 5° anniversario della morte di Giorgio Papandreu (fondatore dell'Unione di Centro), si era riversato nel centro di Atene gridando slogan antifascisti e antiamericani, sta costando cara a Papadopoulos: la repressione poliziesca e giudiziaria, anche se contenuta entro limiti insoliti per il regime fascista (5 condanne non superiori ai due anni e con concessione di libertà provvisoria, sui 17 arrestati in seguito agli scontri) sta provocando un vasto movimento di protesta nel paese, di cui ancora una volta gli studenti ateniesi — come nella primavera scorsa — costituiscono il fulcro centrale, e che, a partire dalle vicende processuali, tende al conseguimento di obiettivi più generali di libertà e di effettiva democrazia nella «repubblica» greca, ieri si è svolta la più lunga manifestazione di protesta che mai si sia verificata dal colpo di stato del '67: sull'onda delle dimostrazioni, la notte scorsa, circa 4 mila studenti hanno deciso l'occupazione del Politecnico ateniese, fino al pieno accoglimento delle loro richieste di «ampie libertà accademiche e politiche». All'occupazione partecipano

universitari di quasi tutte le facoltà — Chimica, Giurisprudenza, Architettura, Ingegneria e Agraria — ed anche studenti liceali: l'atmosfera è quella delle grandi lotte studentesche, assemblee permanenti, cartelli e slogan sui muri con su scritto «Pane al popolo», «Libertà o morte», «Via il fascismo», «Abbasso la Giunta», «Via gli americani», «Via Papadopoulos».

E' stato formato un «comitato rivoluzionario» «per l'autogoverno della facoltà»; questo fatto, assieme al carattere limitato degli obiettivi che gli occupanti si propongono — elezioni «libere ed indipendenti» immediate degli organismi universitari; ritorno agli studi degli studenti già condannati e di recente amnistiati; abolizione del decreto-legge sul richiamo immediato al servizio di leva per gli studenti colpiti da sanzioni disciplinari per ragioni politiche; aumento del 20 per cento del bilancio della Pubblica Istruzione — indicano che il movimento è rinchiostro prevalentemente in una logica «studentista». Ciò non toglie che dagli studenti in lotta partano indicazioni e slogan per una battaglia generale contro la «repubblica» di Papadopoulos.

DALLA PRIMA PAGINA

IL 18 NOVEMBRE

co e l'impegno a una soluzione unitaria. Senza di che, confonderemo la nostra forza con quella dei giovani repubblicani, per restare a questo esempio: la nostra forza sta nelle migliaia di compagni, proletari e studenti, che scendono in piazza a Torino, e nel loro peso rispetto alla lotta di classe nelle situazioni in cui militano, e non nelle esigenze di uno schieramento istituzionale, in cui i giovani repubblicani trovano uno spazio (in questa occasione, del resto, positivo).

A Torino, dunque, si va nel modo migliore, per il Cile, per la lotta di classe da noi, e per quella più immediata e decisiva scadenza che è rappresentata dalla lotta Fiat, alla quale le bandiere rosse che attraverseranno la città domenica saranno rivolte.

Domenica, ancora, si vota in alcune zone, e il voto avrà inevitabilmente un'influenza sullo scontro politico in corso. Pur preoccupati di non esporsi troppo di fronte all'incognita del risultato, i partiti, e in primo luogo la DC di Fanfani, hanno esplicitamente puntato a questa scadenza elettorale come a un test di valore generale. Se è chiaro per tutti che il risultato elettorale del 18 non varrà in alcun caso a mettere in discussione le sorti del governo Rumor — che ha altre, nelle lotte operaie, nelle lotte sociali, il suo «banco di prova» — verrà tuttavia giocato come una carta importante nello schieramento politico, e in particolare nelle grandi manovre sul compromesso storico. Quanto a noi, siamo e restiamo del tutto alleni dal vedere nelle scadenze elettorali una verifica determinante sia rispetto alla dinamica dei rapporti di forza tra le classi, sia rispetto alla correttezza di una linea

politica. In questa scadenza elettorale ci siamo impegnati dovunque, a partire da quel feudo della dittatura DC che è Trento, per usarla come una occasione specifica di scontro politico, di chiarificazione di massa, di precisazione e articolazione del programma della lotta proletaria. Abbiamo messo al centro della nostra campagna la DC, la sua natura, la sua funzione, la centralità di una lotta che miri a indebolirne e romperne il ruolo di regime; sul programma dei bisogni proletari, e sullo scontro con la DC — oltre che sull'impegno antifascista — abbiamo impostato lo scontro con la linea di abdicazione all'interesse di classe e di cedimento istituzionale della direzione revisionista.

Abbiamo fatto un buon lavoro, abbiamo rafforzato il nostro legame di massa, abbiamo arricchito il nostro rapporto unitario con la base proletaria delle organizzazioni revisioniste, abbiamo condotto una campagna non ideologica contro la linea del «compromesso storico».

Ecco perché per noi il risultato di questa parziale campagna elettorale è già acquisito, ed è positivo. Al risultato del voto di domenica non siamo indifferenti, e basta a chiarirlo la lotta che abbiamo condotto contro la DC, il rifiuto ad accettare liste elettorali «rivoluzionarie», l'indicazione di voto per il PCI. Ma anche su questo terreno, possiamo dire con soddisfazione di aver messo le cose al posto giusto, di aver correttamente legato un'impostazione strategica a una articolazione tattica.

Nella riflessione sulla manifestazione di Torino, come sulla scadenza elettorale parziale, sta, ci pare, una indicazione utile rispetto al centro del nostro lavoro in questa fase, la lotta operaia.